

«Pubblicati particolari che hanno reso possibile l'identificazione». Serventi Longhi (Fnsi): continuando così rischiamo di subire una legge più restrittiva

Privacy violata, Rodotà denuncia i media

Il Garante vieta l'uso dei dati personali della ragazza malata. Il documento inviato alle Procure

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Una decisione così il Garante per la privacy non l'aveva mai presa prima. Divieto di trattamento, da parte dei mezzi di informazione, «dei dati personali della ragazza sospetta di aver contratto la variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jacob». Il morbo della mucca pazza. E ancora: invio del provvedimento emesso dal Collegio del garante all'Ordine dei giornalisti e al Consiglio nazionale dell'ordine dei medici. Oltre alle procure interessate affinché si prendano provvedimenti «per la grave violazione della privacy». Non c'è stato bisogno di dilungarsi molto durante la riunione: la gravità di quanto è successo nei giorni scorsi è talmente evidente che il «verdetto» era inevitabile.

La stampa, dice il garante, non si è fermata neanche di fronte alla richiesta dei parenti della ragazza siciliana di rispettare la loro privacy. «Nel caso esaminato - hanno scritto i componenti del collegio - si è resa possibile l'identificazione della persona interessata con una dovizia di particolari contrastante il principio di essenzialità dell'informazione. La pubblicazione di una notizia di indubbio interesse generale non rendeva necessario alcun riferimento allo specifico soggetto di cui si ipotizza la malattia». Per questo, si legge nel documento, «si è concretata una grave violazione della dignità della persona, principio inderogabile al quale attribuiscono specifica rilevanza l'articolo 1 della legge 675 del '96 e gli articoli 8 e 10 del Codice deontologico». Era stato lo stesso presidente dell'Ufficio del Garante, Stefano Rodotà, sulle pagine dell'Unità, a rilevare che l'assoluta mancanza di rispetto della riservatezza sui dati della ragazza, aveva prodotto anche un'altra grave violazione, quella relativa ai familiari. Il Garante individua anche i possibili responsabili di questa fuga di notizie: «Verosimilmente ha la sua origine nella violazione di specifici obblighi di segretezza da parte di soggetti pubblici e di esercenti la professione medica». E per questo è stata investita



L'esterno della clinica Neurologia di Palermo

Ansa

del caso anche la magistratura che adesso dovrà valutare caso per caso se ci sono gli estremi per procedere contro gli autori - quotidiani, programmi televisivi, ma anche medici e funzionari del ministero della Sanità - del reato.

Sulla questione ieri è intervenuto anche il segretario generale della Federazione nazionale della Stampa, Paolo

Serventi Longhi: «Il mondo dell'informazione deve trovare le forme di autoregolamentazione, altrimenti le sanzioni arrivano. Ed è con amarezza che devo dire che il garante oggi ha fatto il suo dovere. Siamo costretti a definire giustificato il provvedimento del garante. L'unico modo per uscire da questa situazione - dice Serventi Longhi - è la rigida applicazione delle carte dei

diritti e dei codici. Perché il rischio, serio, è che sia da destra che da sinistra arrivi la richiesta di una legge più rigida a tutela dei cittadini». Per questo il segretario richiama la categoria, direttori ed editori in primis, ad «un grande senso di responsabilità». E non condivide «la decisione di alcuni direttori, non tutti, di diffondere notizie ed immagini della famiglia e dei luoghi

dove vive la giovane donna affetta dal morbo». Intanto il Consiglio nazionale dell'Ordine, chiamato in causa, ha invitato i consigli regionali «a vigilare sul rispetto delle norme deontologiche ed ad aprire, dove nel caso, eventuali procedimenti disciplinari». Perché «sia sulla vicenda di Cogne, che ha coinvolto la famiglia del bambino vittima di un delitto, sia in quella di una

donna affetta dalla variante umana del cosiddetto morbo della mucca pazza, si può rilevare un'attenzione che rischia di violare i diritti fondamentali delle persone». Il limite al diritto di cronaca, dice il Consiglio, c'è: la dignità della personalità dei cittadini.

E per il futuro? Come è possibile evitare che si ripetano episodi del genere? Stefano Rodotà ribadisce: «Il garan-

te non può avere poteri censori, né può essere un tutore. C'è un codice deontologico, che la categoria si è dettata, e il limite deve essere trovato lì».

Per questo ieri mattina non è piaciuta al Garante l'iniziativa di un grande quotidiano di pubblicare in prima pagina la fotografia del piccolo Samuele, di soli tre anni, ucciso nella sua abitazione a Cogne.

le reazioni

Mentana: un richiamo opportuno Mauro: non cadiamo nell'ipocrisia

Massimo Solani

ROMA Trova consensi fra gli addetti ai lavori, la decisione del Garante per la privacy Stefano Rodotà di vietare «il trattamento da parte dei mezzi di informazione dei dati personali» della ragazza colpita dalla variante umana della Bse. «Una decisione giusta che non fa una grinza, un opportuno richiamo - ha commentato Enrico Mentana, direttore del Tg5 - Detto questo, però, non bisogna dimenticare che sono state delle fonti ufficiali ad indirizzare i cronisti. E poi, noi in fin dei conti non abbiamo dato più informazioni di quanto non abbia fatto la famiglia con la lettura del proprio comunicato. Certo, però - prosegue Mentana - che ci sono casi in cui è bene essere perentori nel richiedere il rispetto della privacy. L'Autorità, inoltre, può fare verifiche più importanti sui soggetti ed evitarci in questo modo di fare danni ulteriori, purché non vengano lesi i diritti sostanziali».

Della stessa opinione anche Stefano Balassone, membro del Cda della Rai. «Quello del Garante è un provvedimento francamente ragionevole, a meno che, come nei casi dei malati inglesi che hanno collaborato con i media, non ci sia un interesse diretto sull'argomento. I mezzi di comunicazione - commenta Balassone - per loro natura informano, anche a costo di andare oltre ogni barriera. In casi come questo, però, deve esserci una assunzione di

responsabilità da parte dei soggetti giusti che possono quindi imporre un limite. Certo, il rischio è che la tutela possa trasformarsi in censura, e che si possa passare dall'eccezionalità ad un atteggiamento censorio. Senza dubbio, però, in questo caso è necessario proteggere la ragazza».

«Quanto è successo è vergognoso - critica senza mezzi termini Emilio Fede, direttore del Tg4 - Ho letto titoli che annunciavano il fatto che la ragazza non sapesse di essere malata. In questo modo siamo noi a farglielo sapere, e francamente è pazzesco. Dopo tanti anni di lavoro, proprio non riesco a trovare un motivo per non vergognarmi: è una corsa mortificante alla conquista degli ascolti e delle vendite. Intendiamoci, sono uno che non si fa falsi pudori e se c'è da fare uno scoop sono io il primo a provarci, ma bisogna anche un po' mettersi nei panni degli altri. Il Garante ha fatto benissimo - conclude Fede - anche se va notato che sarebbe meglio intervenire tutte le volte che la privacy viene violata».

D'accordo con la scelta di Rodotà anche Gad Lerner, ex direttore dei telegiornali de La7. «Condivido la scelta fatta da l'Unità - ha dichiarato Lerner - Il fatto che altri soggetti violino il proprio codice deontologico non deve essere per noi giornalisti un alibi per causare danni e dolore ai cittadini. Ritengo che l'autoregolamentazione sia il migliore degli esempi in questi casi: bisogna sfidare l'idea discutibi-

le secondo cui saremmo danneggiati nei confronti dei nostri avversari comportandoci correttamente dal punto di vista deontologico».

Meno netta, invece, la posizione di Ezio Mauro, direttore di Repubblica, secondo cui «va salvaguardato il diritto di conoscere la notizia di una malattia che desta allarme. Il cittadino - ha commentato Mauro - ha diritto di conoscere. Ciò non toglie che rivelare il nome della ragazza non ha aggiunto niente alla comprensibilità della vicenda. Non dimentichiamo, però, che quando qualcuno ha dato il nome, quando la famiglia è uscita allo scoperto, il muro della privacy è caduto improvvisamente. Non dobbiamo essere ipocriti - ha concluso - l'identità della ragazza è ormai pubblica. A noi, oggi, spetta di raccontare i fatti ed i contorni della vicenda; senza però aggiungere quei particolari che servono solamente a stuzzicare l'attenzione malata di una parte del pubblico».

«Nessuno avrebbe potuto scoprire l'identità della ragazza se non ci fosse stata una fuga di notizie dal ministero - ha commentato Antonio Di Bella, direttore del Tg3 - A mio avviso bisognerebbe bloccare la fonte, ma ciò non toglie che innanzitutto servirebbe una maggiore autoregolamentazione, che resta sempre il metodo più efficiente. In linea di principio sono contrario a qualsiasi divieto, anche se va sottolineato che questo è senza dubbio un caso molto particolare. Io non credo alle sanzioni risolutive. Mi spiego: è sicuramente giusto sollevare il problema, ma dubito che provvedimenti di questo genere siano realmente efficaci».

Nessuna dichiarazione, invece, dal Corriere della Sera il cui direttore Ferruccio De Bortoli si è chiuso dietro un "no-comment" rilasciato dalla sua segreteria.

Risparmiare col prezzo o col finanziamento?
Vi risparmiamo l'imbarazzo della scelta.



COGLI
l'attimo

Fiat Panda da € 5.750* Seicento da € 6.790* Palio da € 7.990*
Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero.* Fino al 28 febbraio.



*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SMA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.
Esempi di finanziamento per Panda: importomax finanziabile € 4.200 in 20 rate da € 210, spese gestione pratica € 129,11 + bolli, TAN 0%, TAEG 3,65%, salvo approvazione **SMA.
Esempio di finanziamento per Seicento e Palio: importomax finanziabile € 5.200 in 20 rate da € 260, spese gestione pratica € 129,11 + bolli, TAN 0%, TAEG 2,93%, salvo approvazione **SMA**.



www.buy@fiat.com